

Caso Sogno Salvi a Intini: «Grave attacco a Violante»

ROMA. Il portavoce del Psi Ugo Intini attacca sulle colonne dell'«Avanti!» Luciano Violante per aver incriminato, allorché era magistrato a Torino, Edgardo Sogno per le sue manovre golpiste. Le «gesta» di Sogno sono state rievocate una settimana fa nel corso della trasmissione televisiva «Passo falso». La sortita del dirigente socialista è contenuta in un articolo di prima pagina dedicato peraltro all'attentato al Papa e alla pista bulgara. Scrive ad un certo punto Intini: «L'ex magistrato, deputato ex comunista e ora deputato del Pds Luciano Violante, rispondendo a "Il Sabato", che gli chiedeva perché i socialisti abbiano tanto insistito sull'attentato al Papa, ha dichiarato: "Non so. Forse per cattiva coscienza; vogliono allontanare da sé qualche sospetto". Anche se scende come quello di Luciano Violante rientrano nel "caso italiano". L'Italia infatti è stata l'unico paese democratico dove i comunisti, grazie alla loro presenza nella magistratura, siano riusciti ad arrestare ingiustamente, anche se probabilmente in buona fede, degli avversari politici, come nei paesi dell'Est».

In una dichiarazione Cesare Salvi, ministro della Giustizia del governo ombra, definisce l'intervento di Intini «di tale gravità da non poter essere passato sotto silenzio». Salvi chiede ad Intini «come possa accadere che un partito che si dice socialista ospiti nel suo quotidiano, come collaboratore fisso, un personaggio come Edgardo Sogno, che nei mesi scorsi ha ripetutamente dichiarato, in interviste televisive e sulla stampa, di essere stato pronto ad ammazzare coloro che avessero stretto accordi di governo con il Pci». «Era questa - sottolinea l'esponente del Pds - la sostanza dell'accusa per la quale la Procura della Repubblica di Torino (della quale non faceva parte Violante) chiese la cattura di Sogno, con decisione poi confermata dai giudici di Roma».

Amato Un attacco ai giovani giornalisti

ROMA. Una dura critica al giornalismo italiano e ai giovani giornalisti è arrivata dal vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, durante un dibattito al salone del libro di Torino, a cui hanno partecipato anche Giovanni Goria e Franco Bassani. «Il sistema giornalistico italiano è carente sotto molti aspetti - ha detto Amato -. Alcune informazioni vengono ingigantite e altre, quelle più utili, scartate. Spesso sono i giovani a commettere questi errori perché impreparati, ma forse non per colpa loro; alcuni trasmettono visibilmente notizie che non capiscono, come certe donne e certi uomini che sono stati inviati nel Golfo. Goria invece ha parlato della necessità di «promuovere massima trasparenza del linguaggio usato dai politici italiani e nei testi di legge del nostro governo». Infine Bassani ha sostenuto che il diritto all'informazione è fondamentale per un paese fondato sulla democrazia».

Un'assemblea dei pubblici ministeri delle principali città del Centro-Nord Protesta contro i tentativi di colpire l'indipendenza del magistrato

«Non saremo pedine del governo»

A Milano cento pm bocciano Cossiga e Martelli

Il ministro della Giustizia Claudio Martelli intenderebbe inviare al Csm una lettera in cui annuncia l'intenzione di intervenire sulla scelta dei vertici direttivi della magistratura. Lo ha sostenuto a Milano Gaetano Santamaría, membro togato del Csm, durante una assemblea di pubblici ministeri del Nord Italia. Il pm Spataro: «Sarà un caso, ma stanno realizzando il programma della legge P2...».

MARCO BRANDO

MILANO. Hanno replicato alle battute del presidente della Repubblica sui «giudici ragazzini», ai proclami contro l'autonomia dei pubblici ministeri del ministro della Giustizia Martelli, alla rappresentanza di Francesco Cossiga nei confronti del vicepresidente del Csm Giovanni Galloni. Non solo. Sabato mattina a Milano, nel corso di una rovente assemblea dei pm del Centro-Nord, si è appreso che sarebbe in arrivo un altro temporale. Ha dato l'allarme Gaetano Santamaría, membro togato dell'organo di autogoverno dei giudici («L'Unità»): «Da giovedì siamo aspettando una lettera di Martelli. Ci farà sapere

che intende esercitare il massimo della pressione e dell'iniziativa per incidere sulla scelta dei vertici direttivi della magistratura. Fino ad oggi il ministro della Giustizia si è limitato ad esercitare il diritto di veto sui nomi indicati dal plenum del Csm; e nel 99 per cento dei casi ha sempre accolto tali indicazioni. Martelli intenderebbe d'ora in poi intervenire prima della definizione delle candidature da parte del Consiglio. I vertici dei distretti giudiziari, dai procuratori generali ai presidenti di sezione, dovranno essere scelti in completezza al governo? «Diciamo che si potranno creare ulteriori fratture tra governo e Consiglio. E magari sarà sfruttata l'occasione per dire che il Csm va abolito».

Partirà davvero questa lettera? Vedremo. Intanto tra i magistrati la preoccupazione aumenta. Venerdì scorso a protestare con un documento di fuoco contro il governo (in zone come Agrigento - hanno scritto - l'unica dotazione che lo Stato ha saputo fornire in risposta all'assassinio di un giovane magistrato è stato, sino ad oggi, un degnò funerale) erano stati i giudici catanesi. E l'altro ieri, nell'aula magna del «palazzaccio» milanese, cento pubblici ministeri hanno mosso di essere pronti a battersi in difesa dell'indipendenza della magistratura. L'iniziativa - promossa dai magistrati milanesi dopo gli interventi di Cossiga e Martelli - ha raccolto adesioni in tutte le procure lombarde e in quelle di Torino, VerCELLI, Genova, Bologna, Firenze, Pisa e Lucca. Al centro del confronto i principi costituzionali che il capo dello Stato e il governo hanno messo in discussione: l'indipendenza del pubblico ministero, la sua inamovibilità, l'obbligatorietà dell'azione penale. Alla presidenza - per acclamazione - ac-

Spataro: «Il programma della P2 prevedeva queste misure...» Martelli vuol dettare al Csm criteri per le nomine dei vertici giudiziari?

cava come obiettivo a medio termine l'attribuzione della responsabilità civile ai giudici. E ci sono riusciti. A medio termine l'assunzione di responsabilità del ministro della Giustizia nei confronti del pm, la revisione del Csm, destinato a dipendere dal parlamento, la divisione tra magistratura inquirente e giudicante. Non so se la matrice è la stessa ma si va in questa direzione». Polemico, anche con parte della magistratura, il pm milanese Francesco Di Maggio: «Siamo in un fortino accerchiato in cui alcuni colleghi sventolano sugli spalti la bandiera dell'onore, molti altri stanno già preparando la bandiera bianca. Dobbiamo saper dire che nel Sud ci sono uffici giudiziari che convivono tranquillamente col potere criminale; e che i giovani uditori non possono essere lasciati soli in quegli avamposti. Diciamo che tra noi c'è chi è disposto ad andare laggiù, dovunque occorra. Solo così la gente ci capirà».



Il generale Giuseppe D'Ambrosio

Trascorsi inquietanti per Fulci (Cesis) e per due generali del Quirinale

Pds a Andreotti: «Quelle nomine così sospette...»

Possibile che per incarichi della massima delicatezza la scelta cada spesso su «personaggi che non offrono un passato limpido e trasparente»? Lo chiedono ad Andreotti i deputati Pds Bellocchio e Tortorella citando inquietanti coincidenze per Fulci (neocoordinatore dei servizi segreti) e Jean (consigliere militare di Cossiga), e tornando sul caso D'Ambrosio, candidato al controspionaggio militare.

Segni: «Craxi riformista a parole». Polemici anche La Malfa e Granelli Psi e Leghe contro il referendum invitano a disertare le urne

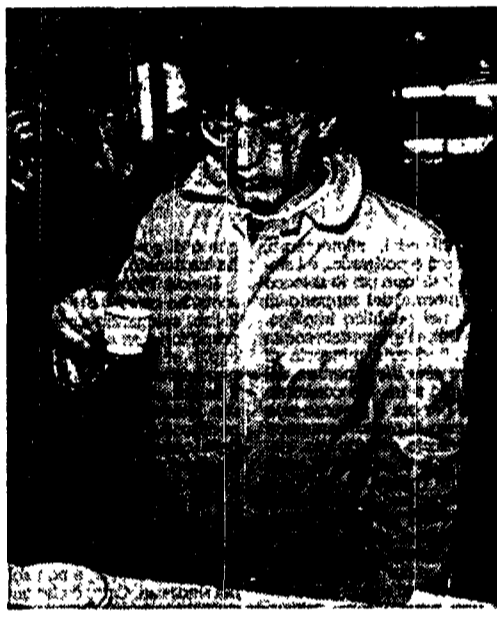
Psi e Leghe, insieme, invitano a non andare a votare al referendum del 9 giugno. «I socialisti si dicono riformisti, ma non vogliono cambiare nulla», risponde Mario Segni, polemiche anche nella Dc. E polemiche sul referendum propositivo sul presidenzialismo caro a Craxi. «Un veicolo per dissolvere l'unità nazionale», accusa La Malfa. «Un'idea di democrazia plebiscitaria ed etitaria», scrive la «Discussione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tra referendum e riforme istituzionali, quella che inizia sarà una settimana di polemiche. E culminerà, venerdì e sabato prossimo, con il Consiglio nazionale della Dc: due giorni di discussione su questi temi. La consultazione del 9 giugno già agita la maggioranza di governo. Il Psi, che vede come il fumo degli occhi ogni ipotesi di riforma che non parta dal presidenzialismo, ha indossato l'elmetto di guerra: Craxi scrive ai suoi segretari di federazione e durante la riunione dell'esecutivo di venerdì scorso se la prende con Andreotti e Gava che, a suo parere, non hanno voluto far saltare la consultazione referendaria; il capogruppo del garofano

dal fatto che questo partito, che pure si dichiara riformista, in realtà non vuole cambiare assolutamente nulla», ha ribattuto ieri Mario Segni, presidente del comitato promotore. E ha spiegato all'arrivo per il sì alla riduzione delle preferenze è il primo passo verso la riforma elettorale. E' questo che si vuole impedire - ha aggiunto - perché con la vittoria dei sì si riaprirebbe anche la discussione sull'elezione diretta del sindaco e la scelta da parte degli elettori del governo e della maggioranza? Polemico con il Psi anche il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. «Trovo abbastanza singolare, fino ai limiti della più assoluta delle incoerenze - dice -, la pretesa dei socialisti di opporsi all'effettuazione di un referendum che c'è, e poi di proporre addirittura un referendum che non c'è, come se il ricorso al giudizio popolare dovesse procedere a corrente alternata». Un altro liberale, il vicesegretario Antonio Patuelli, ricorda che «il referendum è indubbiamente costituzionale e che, anche a parere della Consulta che l'ha ammesso,

«con il ridurre le preferenze ad una si persegue l'intento, se non di evitare almeno di ridurre le possibilità di brogli e pratiche elettorali non corrette. Per il no, scende invece in campo il capogruppo del Psi a Montecitorio, Filippo Carla. «La preferenza unica - è la sua opinione - imporrebbe all'elettore la scelta di un capollista deciso dai vertici del partito». Nella Dc, intanto, Paolo Cabras contesta il responsabile della giustizia del partito, Enzo Binetti, che aveva affermato che il partito è contrario alla consultazione del 9 giugno. «Si è trattato di una rispettabile opinione personale e di una clamorosa inesattezza - afferma il vicepresidente dell'Anti-mafia -. Nessun organismo dirigente della Dc ha assunto decisioni vincolanti nel partito sul referendum promosso anche da tanti democratici cristiani e gruppi cattolici».



Umberto Bossi

Pri, Giorgio La Malfa - rischia di diventare il veicolo attraverso il quale si può compiere il dissolvimento dell'unità nazionale. Anche i dc sono nettamente contrari. «Non è la Costituzione l'ostacolo da rimuovere», scrive sulla «Stampa» Luigi Granelli. E parla di tentativo di «golpe bianco», di creare una «democrazia plebiscitaria manovrata dai mass-media». An-

che il vicepresidente dei deputati dc, Tarcisio Cusi, in un articolo sulla «Discussione», accusa la teoria del referendum propositivo di mirare ad «un modello di democrazia plebiscitaria ed etitaria, in cui i cittadini vengono evocati e convocati ma fuori da un progetto di democrazia davvero partecipata, quale prefigurato nei principi della nostra Costituzione».

ste ne è mai esistita un'organizzazione (Giadio, ndr) di questo tipo. Ma a questo punto il Pds pone un problema più generale, chiedendo al presidente del Consiglio di spiegare come e perché «nella designazione ad incarichi molto delicati, la scelta coincida con personaggi che non sono in grado di offrire un passato limpido e trasparente di servizi dello Stato». Oltre a quello di Fulci, Bellocchio e Tortorella citano due casi specifici. Il primo riguarda il gen. Carlo Jean, consigliere militare del presidente della Repubblica. Egli «figura tra gli iscritti al capitolo nazionale "coperto" del rito scozzese antico e accettato della massoneria di Palazzo Giustiniani e, in quanto tale, si è ritrovato «coordinato» da Licio Gelli». Il secondo caso riguarda il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, da molti mesi candidato andreettiano alla direzione del controspionaggio militare (Sismi). Oggi anche D'Ambrosio lavora al Quirinale, come segretario del Consiglio superiore di difesa, organo costituzionale presieduto dal capo dello Stato. Ma, si ricorda nell'interrogazione, «il segretario del Consiglio superiore di difesa figura tra gli aderenti all'idea Ricci», cioè a quel piano che faceva parte integrante del tentativo golpista studiato vent'anni fa da Junio Valerio Borghese.

Visita nell'isola di una delegazione della direzione e del governo ombra. Tra i lavoratori delle miniere in lotta Il 31 maggio sciopero dell'industria e manifestazione a Roma. Si prepara la «vertenza Sardegna»

La Quercia ricomincia dai minatori sardi

Due giorni nel cuore della crisi sarda, tra minatori e operai in rivolta e amministratori «sotto tiro». Una delegazione del governo ombra e della direzione nazionale del Pds ha trascorso un intenso fine settimana in Sardegna. Pellicani: «Sosterremo in Parlamento, con proposte e progetti adeguati, le rivendicazioni dei lavoratori sardi». Il Consiglio regionale, riunito in seduta permanente, indice un'assemblea di tutte le istituzioni sarde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La prima proposta è per Cossiga: «Quel sei minatori del pozzo Amicora - dice Gavino Angius - andrebbero nominali cavalieri del lavoro...». Un riconoscimento simbolico, per una battaglia che è diventata il simbolo della Sardegna in rivolta. La delegazione del governo ombra e della direzione nazionale del Pds si è recata davanti alla miniera, proprio alla vigilia della conclusione della vertenza: ottenuto l'impegno formale da parte del governo e della Società italiana miniere ad intraprendere nuove iniziative ed attività lavorative nella zo-



Gianni Pellicani

Ulcis Iglesiente, gli amministratori «sotto tiro» del Nuorese, i magistrati, i sindacati e la giunta regionale, c'è parecchio materiale su cui lavorare. Il governo ombra del Pds si metterà subito all'opera con un'apposita riunione dedicata alla vertenza Sardegna. Una vertenza che il governo ombra assume in pieno e alla quale l'intero Pds riconosce un valore nazionale. «Il dato unificante di tutte queste lotte - argomenta Pellicani - è la richiesta di espansione della base produttiva. E solo in questo modo il nostro Paese può andare, tutto insieme, in serie A».

I ministri e i dirigenti del Pds (della delegazione facevano parte fra gli altri, Mucci, Angius, Minucci, Macis, Macchiotta e il segretario regionale Cheri) hanno ascoltato parole di rabbia, ma allo stesso tempo di grande determinazione da parte dei loro interlocutori. «In questo periodo - spiega Cheri - la Regione ha accumulato una serie ininterrotta di accordi e di protocolli d'intesa con il go-

vverno e con gli enti di Stato, tutti regolarmente disattesi. Un solo esempio: il terzo piano di rinascita. La precedente legge è scaduta già da sette anni, ma i ritardi del governo e della maggioranza hanno finora impedito di varare il nuovo testo, nonostante i solenni impegni da parte di Andreotti. «E adesso - osserva Cheri - si rischia di finire anche questa legislatura senza che il provvedimento sia stato votato dal Parlamento».

Finno a martedì 21 maggio. Questo mese leggo a sbafo. Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi. (per Roma e Provincia). L'Unità Editori Riuniti. AVVISO DI RICERCA DI NOTIZIE. COZZA PANTALEONE - RESIDENTE IN Fagnano Castello C.A.P. 87013. In via Malafida di Savia n. 104, telefono-fax 0984/525999, ricerca automobilisti eventuali interventi soccorsi che abbiano scassinato e possono dare informazioni gravi incidenti stradali avvenuti in data 1 novembre 1990 ore 20 circa Autostrada SA-RC, corsia nord, Comune di Tarso, km. 228 circa, con coinvolgimento autovettura tipo PEUGEOT 205 colore bianco targa CS 367149. Chiunque sia in grado di dare notizie è pregato di darne avviso al prodotto interessato.